



Telemontecarlo comprata da una cordata Parretti-Fiorini

La vendita di Telemontecarlo pare ormai cosa fatta ieri è stata comunicata al comitato di redazione la cessione della tv a una cordata che fa capo ai finanziari Giancarlo Parretti (nella foto) e Florio Fiorini. Siglato in Brasile una decina di giorni fa il contratto sarebbe perfezionato oggi o domani in Olanda. Resta il dubbio che dietro la cordata Parretti-Fiorini agiscano altri gruppi Berlusconi De Benedetti Gardini oppure società Usa interessate al mercato europeo.

A PAGINA 22

Uccisi a Palermo 2 cugini di Contorno

Continuano a Palermo le vendette «transversali» contro il boss mafioso pentito Totuccio Contorno. Ieri sono stati uccisi due cugini di sua moglie Salvatore e Giorgio Mandala. I killer hanno inferto sui due a colpi di lupara e di pistola mentre attraversavano il quartiere Brancaccio a bordo di una «128». Sale così a venti il numero di parenti e amici di Contorno (soprannominato «Cortolano della foresta») che sono stati uccisi negli ultimi sette anni.

A PAGINA 6

Indulto ai terroristi È subito polemica

ne dell'ergastolo a 21 anni di reclusione. Sui contenuti del progetto (tra i firmatari Pizzoli, Manca, Fida, Moro, Imposimato) si registrano consensi ma anche polemiche.

A PAGINA 7

Il giornale di Solidarnosc: «Vogliamo guidare il governo»

to del partito comunista alla presidenza della repubblica. Il sindacato però è dritto Lech Wałęsa guida «poco realista» la richiesta. Atmosfera di grande attesa per le decisioni sulla futura direzione della nuova Polonia. Januszelski rinuncerà definitivamente a candidarsi?

A PAGINA 8

In giornata il capo dello Stato incontra Occhetto. De Mita ha consultato Altissimo e i leader dc mentre giravano le voci di una sua rinuncia. Forse stamane vede Craxi

La crisi è nel caos Oggi interviene Cossiga?

Il naso di La Malfa

ALDO TORTORELLA

Bisogna avvertire che siamo ad un punto di rischio per le istituzioni democratiche. Lo svolgimento della crisi del tutto indecente indica certo l'affanno di una strategia politica che non sta più in piedi ma tocca ormai in modo grave le regole stesse della democrazia. Il sistema politico è da correggere le istituzioni sono da riformare. Ma attenzione. Non si corregge e non si riforma nulla se si lascia che il degrado arrivi all'estremo.

Sulla indecenza nello svolgimento della crisi non mi pare che ci possano essere dubbi. È sicuramente vero come ha avuto occasione di ricordare il presidente della Repubblica che non vi sono norme per le modalità e i tempi delle crisi di governo. E tuttavia vi è un senso della misura che va rispettato sia pure in una procedura largamente discrezionale, per mantenere un minimo di decoro. De Mita ieri al quarantunesimo giorno di crisi ha ricominciato dal suo partito. Forlani, Scotti, Gava dopo aver visto e rivisto tutti gli altri. Ma né accetta né rassegna il mandato. I socialisti non lo vogliono ma non dicono di non volerlo. La maggioranza attuale della Dc non solo non lo desidera ma lo teme. Eppure dice il contrario. Il problema è diventato allora quello di Pannella. E perché non quello della forma del naso di La Malfa?

A queste miserie si arriva quando si perde politicamente la bussola. La discussione sulle cose da fare è svanita nel nulla. Sanità, ticket, fisco, Mezzogiorno, mafia sono parole spartite dall'agenda. Delle riforme istituzionali - almeno quelle più urgenti - si tace e della legge elettorale almeno per gli enti locali pare proibito parlare. Eppure tutti gridano alla degenerazione di tanta parte del sistema. Magistrati e avvocati hanno fatto uno sciopero clamoroso per denunciare una crisi gravissima, ma della giustizia non si sente disputare nelle conferenze di governo.

Da parte del Psi scegliere di non attaccare sul programma vuol certo dire lasciare aperta la strada alla trattativa anche con le posizioni conservatrici. Vuol dire anche evitare un qualsiasi accenno ad una possibile alternativa al dominio democristiano e moderato. Ma questa scelta significa spendere al peggio il potere di coalizione e in definitiva logorare il significato oltre ogni limite.

Al di là delle questioni delle tattiche per il breve periodo sta comunque l'interesse della democrazia e della nazione. Non si può giocare con le istituzioni fino al punto da provocare la estrema degradazione perché - dopo - non vengono di certo soluzioni innovative di avanzamento democratico. Si avverte e si segnala il fastidio, l'incomprensione e lo scermo per una politica che si fa manovra incomprensibile al più gioco di potere estraneità a necessità e bisogni reali. Le rassicurazioni beffarde di Agnelli vanno in questa direzione. Il governo - sostenuto da una maggioranza aversata dall'opposizione - è istituzione necessaria. Il Parlamento deve fare il suo lavoro. Mettere in mora i sistemi, nati come i uno e l'altro non può essere lecito. Occorrono innovazioni istituzionali e tra di esse anche procedure certe per le crisi di governo. Ma intanto ognuno deve fare il suo dovere a seconda della sua collocazione istituzionale.

Dovere dell'opposizione democratica è certamente quello di levare con forza la propria voce innanzitutto per la difesa delle istituzioni democratiche, bene comune dei cittadini.

LUCIANO FONTANA

A Roma Peter Secchia. Su Ustica ha escluso ogni responsabilità Arriva l'ambasciatore Usa «Pci al governo? Non gradiamo»

«Il Pci al governo? Preferiamo che questo partito non vi entri». Peter Secchia, uomo d'affari del Michigan e grande finanziatore del presidente Bush, si è presentato nei suoi nuovi abiti di ambasciatore Usa in Italia rinnovando un vecchio cliché. «Naturalmente gli italiani sono liberi di scegliere il governo che vogliono ma aggiunto per non sembrare troppo arrogante. Sulla tragedia di Ustica «Noi non abbiamo sparato».

ROMA In pochi mesi ha cambiato completamente look. L'industriale del Michigan irruento e un po' rude nominato da Bush ambasciatore in Italia per meriti elettorali e osteggiato dal Senato americano proprio per i suoi modi sbrigativi si è trasformato nel suo primo incontro con la stampa italiana ha sfilato parole caute e da perfetto diplomatico. Circondato dalla moglie e dai suoi quattro figli somidenti (c'era anche Sandy l'espionista arrivata in ritardo in Italia) non ha rinunciato però al vecchio cliché sul Pci. Quando gli hanno ricordato la visita di Achille Occhetto negli Stati Uniti il nuovo ambasciatore ha risposto: «La posizione americana non è cambiata. Gli italiani sono liberi di scegliere il governo che vogliono ma noi abbiamo le nostre preferenze preferiamo che il Pci non entri nel governo perché ha posi-

zioni differenti dalle nostre su questioni strategiche fondamentali». Di più non ha voluto dire.

Il nuovo ambasciatore è uno stato americano che guida una potente holding nel campo del legname e della ristorazione. Pressato dalle domande sulla tragedia di Ustica ha escluso ogni responsabilità. Usa. L'amministrazione Bush ha spedito di nuovo un suo rapporto all'Italia. Afferma che al momento dell'esplosione tutti gli aerei americani erano a terra o sulle portaerei da molte ore che non esiste registrazione di razzi sparati dalle forze Usa che nessuna nave con missili terra-aria si trovava nella zona che nessun missile mancava all'arsenale americano. Insomma a colpire il Dc9 secondo il nuovo ambasciatore non è stato un caccia americano «Naturalmente in risposta solo del-

len De Mita ha incontrato Altissimo che ha ribadito in

La Corte suprema non ha cancellato il diritto costituzionale ma ha introdotto una serie di restrizioni. Delegato alle legislazioni locali il potere di intervenire

Abortire negli States sarà più difficile

Per anni le decisioni delle Corti negli Stati Uniti compresa quella Suprema sono state caratterizzate dall'esigenza di proteggere i diritti della singola persona di proteggere la soggettività di ciascuno da possibili ingerenze collettive. Così sono stati strenuamente difesi la libertà di parola d'associazione e i diritti dell'accusato nel processo Ronald Reagan. Fin dall'inizio della sua presidenza aveva chiaramente manifestato l'intenzione di voler cambiare questa tendenza attraverso anche la nomina di uomini di sua fiducia nei posti vacanti della Corte suprema. Oggi possiamo dire che è riuscito nei suoi intenti come dimostrano tutte le più recenti sentenze della Corte.

Quest'ultimo pronunciamento sull'aborto vuol dire che il diritto all'interruzione

non accrescere il loro potere di tagliare i fondi alle strutture che praticano gli aborti o alle singole donne che lo richiedono.

Il messaggio è chiaro. E sembra destinato ad incrementare tutte le distanze che in questa materia già lacerano l'America. Quello tra gli Stati liberali e gli Stati abolizionisti. E quello soprattutto tra chi può e chi non può.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

A PAGINA 9

La Corte suprema non ha cancellato il diritto costituzionale ma ha introdotto una serie di restrizioni. Delegato alle legislazioni locali il potere di intervenire

ROMA La crisi di governo giunge dopo un mese e mezzo a una stretta dopo aver incontrato i segretari di Pri e Pli. De Mita dovrebbe offrire a Craxi il famoso «chiarimento» richiesto dal Psi sull'alleanza dei laici con Pannella. Se non dovesse bastare a far calare gli scudi socialisti, il presidente incaricato sarebbe costretto a rimettere il mandato al capo dello Stato che ha fatto intendere di non essere più disposto ad attendere a tre settimane dal conferimento del mandato. De Mita non ha ancora comunicato a Cossiga dopo due giorni di consultazioni se esistono le condizioni per la formazione di un'altra coalizione di pentapartito.

len De Mita ha incontrato Altissimo che ha ribadito in

LAJIA TARANTINI

A PAGINA 3

Morto Gromyko per 50 anni voce di Mosca nel mondo



SERVIZI ALLE PAGINE 10 e 11

Alla fine ha vinto l'intolleranza di Ronald Reagan

CAROLE BEEBE TARANTELLI

volontaria della gravidanza potrà essere ristretto fino a diventare impraticabile al meno in tutti quegli Stati che lo regolamentano. Occorre ricordare che con lo stesso meccanismo in solo 7 anni la pena di morte è stata ripristinata nella stragrande maggioranza degli Stati. Probabilmente quest'ultima decisione sull'aborto vedrà lo scatenarsi su scala nazionale delle forze di destra della cosiddetta «maggioranza morale» e le energie del movimento delle donne dovranno con-

centrarsi anziché su temi fertili di cambiamento sulla difesa del diritto all'autodeterminazione. Ma nonostante questi sforzi l'aborto rimarrà un diritto solo nei grandi Stati di tradizione liberale. Altre volte nella migliore delle ipotesi sarà il medico a decidere la scelta torna nelle mani degli uomini.

Lo spirito che anima questa Corte suprema diventa più chiaro se teniamo presenti tutte le altre sentenze recenti. Non solo si è deciso che si possono condannare

una morte anche dei ragazzini ma che non esiste il diritto al gratuito patrocinio per le persone indigenti condannate a morte. Una sentenza di gravità inaudita se si considera che l'appello (a cui gli indigenti non possono ricorrere) ribalta il 70% delle sentenze di morte. La stessa Corte suprema, nell'ultimo anno ha preso in esame 10 sentenze di morte e ne ha commutate sei. E questo vuol dire che se cento condannati sono indigenti nessuno di loro avrà scampo se possono difendersi in 70 avranno la probabilità di salvarsi.

Ecco questa Corte come molte altre dimostra tanta preoccupazione per la vita potenziale del feto ma non sembra minimamente interessata a proteggere e a rispettare la vita che già esiste soprattutto se quella vita appartiene a uomini poveri e deboli emarginati condannati

«E io vi parlo della Tian An Men»

PYONGYANG È stato Gian Cuperio segretario dei giovani comunisti italiani a pronunciare l'intervento più duro di fronte a una platea di 500 delegati di ogni continente. «Noi - ha detto in un silenzio assoluto e carico di tensione - sentiamo che sulla piazza Tian An Men non soltanto si è calpestato davanti agli occhi del mondo intero la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ma si sono colpiti e assassinati dei nostri compagni di lotta. Quelle ragazze e quei ragazzi avrebbero dovuto trovarsi qui oggi a discutere insieme a noi della loro vita e del loro futuro invece che venire uccisi o essere rinchiusi in prigione a Pechino o a Shanghai. Sono proprio quei ragazzi uccisi o incarcerati o cercati i nostri interlocutori politici ed è ad essi e al loro movimento che noi ci richiama».

La tragedia cinese la grande terribile tragedia che si consuma a poca distanza da qui appena oltre il confine del Nord ha infiammato ieri il 13° Festival mondiale della gioventù in corso a Pyongyang capitale della Corea del Nord. Deliberatamente occultata o incolpevolmente ignorata o più o meno

volontariamente rimossa ieri essa si è però delineata con drammaticità in una delle sedi più importanti del dibattito quella in cui si affrontava il tema dei diritti civili dei giovani. Ed è avvenuto ad opera della delegazione italiana ma anche di altri gli svedesi i cileni gli spagnoli gli angolani.

svolta da un giovane angolano studente all'Università «Prince Lumumba» di Mosca. Egli ha concluso con parole drammatiche «Se noi qui non parlassimo della Cina gli studenti cinesi ricorderebbero questo come un festival di assassini». Infatti non erano mancate neppure proteste contestazioni, mozioni di censura. Proteste e fischi in opposizione agli applausi che hanno comunque segnalato lo sblocco della situazione. In generale sembra consolidarsi la sintonia fra le delegazioni europee comuniste socialiste e ecologiste così come sembra emergere anche una attenta sensibilità da parte dei delegati dei paesi del «Terzo mondo». Più difficile invece se non ostile la comunicazione fra questi versanti e quelli del «socialismo reale» o di un certo integralismo rivoluzionario venuto di fanatismo. (È toccato proprio alla delegazione italiana garantire il diritto di parola a una giovane comunista di Israele a dispetto delle ingiurie di sionismo e dell'atteggiamento minaccioso di alcuni rappresentanti siriani).

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

A PAGINA 13